



Dipendenze, neurochirurgo Settembre: "Non sono una colpa ma una malattia"

Descrizione

(Adnkronos) La dipendenza non deve essere interpretata come una mancanza di volontà, bensì come una complessa trappola neurobiologica e psicologica. Lo ha detto Roberto Settembre, neurochirurgo, esperto di stimolazione cerebrale non invasiva (Nibs), alla presentazione del suo ultimo libro "Dipendenze: comprendere, prevenire, curare", in cui demolisce sistematicamente il pregiudizio morale che ancora circonda la dipendenza, sostituendo il lessico della colpa con quello della medicina basata su evidenze scientifiche. Un cambiamento di rotta, che sposta il baricentro dal tribunale dell'opinione pubblica all'ambulatorio.

Cinque italiani su 100 nella fascia 15-64 anni hanno provato cocaina almeno una volta. Lo 0,9% ne ha fatto uso nell'ultimo anno riferisce una nota. Non un'emergenza che esplode e poi rientra: un dato strutturale, sanitario, dei report stilati di anno in anno. Il dibattito pubblico continua a parlare un'altra lingua: volontà, colpa, fallimento. Sono parole che la ricerca neuroscientifica ha archiviato da tempo, e che resistono nei talk show come nelle aule di tribunale. Questo scarto tra ciò che la scienza documenta e ciò che la gente pensa resta il primo muro da abbattere. Non si tratta di debolezza di carattere: il cervello che viene ristrutturato dall'interno, pezzo dopo pezzo, sostiene l'esperto. Sono tre circuiti cerebrali, non tre vizi capitali. La dipendenza, secondo le evidenze raccolte dal Cnr e dal Dipartimento per le politiche antidroga, coinvolge il sistema limbico e l'amigdala per il rinforzo positivo, la corteccia prefrontale per il controllo cognitivo e le ricadute, il nucleo accumbens per la ricerca compulsiva della sostanza.

Ma cosa rende una persona più esposta di un'altra? La ricerca del Cnr individua 5 fattori: ereditarietà, genetica, genere, stress e comorbidity psichiatrica. Il peso dell'ereditarietà, in particolare, è brutale. La predisposizione ereditaria pesa tra il 40% e il 60%, chiarisce Settembre. Tradotto: una fetta enorme della vulnerabilità non dipende da scelte consapevoli, ma da un corredo biologico che precede qualsiasi decisione. Anomalie nei recettori di dopamina, trasmesse per via genetica, che influenzano direttamente la capacità di gestire gli impulsi. Chi nasce con quel corredo parte svantaggiato. Poi l'adolescenza. Fase critica per eccellenza. La corteccia frontale, l'area che governa il controllo degli impulsi, la pianificazione, la valutazione delle conseguenze non raggiunge la piena maturazione prima dei 25 anni. Questo riferisce la nota rende il

cervello dei piÃ¹ giovani strutturalmente piÃ¹ esposto agli effetti delle sostanze. Una finestra di vulnerabilitÃ biologica che nessuna campagna informativa, da sola, puÃ² chiudere.

â??Una prevenzione efficace non puÃ² limitarsi alla sola informazione scolasticaâ?•, taglia corto Settembre. Servono programmi che costruiscano resilienza e capacitÃ di gestione dello stress, a partire dalla comunicazione familiare e dallâ??educazione alla salute mentale giÃ in etÃ precoce. Lâ??uso ripetuto di sostanze produce modificazioni permanenti delle funzioni cerebrali, con alterazioni della trasmissione della dopamina. â??Le sostanze funzionano come scorciatoie artificiali del piacere e col tempo il sistema si desensibilizza â?? precisa lo specialista â?? Il risultato ha un nome clinico preciso: anedonia. Lâ??incapacitÃ di provare piacere dagli stimoli naturali. Un abbraccio, un successo lavorativo, una giornata di sole diventano neutri. Il cervello viene letteralmente dirottato da sostanze o comportamenti compulsiviâ?•. E il fenomeno non si ferma alle sostanze tradizionali. Cocaina, eroina, alcol e cannabis attivano gli stessi circuiti che vengono sollecitati dal gioco dâ??azzardo patologico, dalle dipendenze affettive, dallâ??uso compulsivo dei social media. Il gioco dâ??azzardo, per dire, stimola gli stessi recettori della cocaina. Le cosiddette nuove dipendenze â?? isolamento digitale, fragilitÃ emotive, narcisismo patologico inteso come dipendenza dal riconoscimento esterno â?? condividono con quelle chimiche la medesima architettura neurobiologica. Il perimetro del problema, si legge nella nota, Ã¨ molto piÃ¹ largo di quanto suggeriscano le statistiche sul consumo di singole sostanze.

Qualcosa si muove sul fronte delle cure. La medicina moderna classifica la dipendenza come malattia cronica e recidivante del cervello, e questo inquadramento apre la strada a trattamenti mirati. Accanto alle terapie consolidate, psicoterapia cognitivo-comportamentale e farmacologia, si fanno spazio tecniche di neuromodulazione: la stimolazione magnetica transcranica (Tms), che modula lâ??eccitabilitÃ neuronale nei circuiti della ricompensa; il neurobiofeedback, che addestra il paziente a visualizzare e modulare la propria attivitÃ cerebrale. Strumenti che â?? spiega la nota â?? sfruttano proprio quella neuroplasticitÃ che la dipendenza corrompe, rivoltandola a favore di chi Ã¨ malato.

â??La neuroplasticitÃ e gli approcci multidisciplinari rendono il recupero della libertÃ un traguardo concretamente accessibileâ?•, afferma Settembre. La plasticitÃ cerebrale â?? la capacitÃ del cervello di riorganizzare le proprie connessioni â?? Ã¨ documentata dalla letteratura scientifica e rappresenta il fondamento biologico delle nuove strategie di intervento. Il cervello alterato dalla dipendenza puÃ², con gli strumenti adeguati, essere guidato verso una riconfigurazione funzionale. Il nodo vero, alla fine, per lâ??esperto, resta quello culturale. FinchÃ© la percezione dominante continuerÃ a trattare la dipendenza come una colpa e non come una patologia, lâ??accesso alle cure sarÃ frenato dallo stigma. â??Dietro ogni dipendenza c'Ã¨ sempre una persona da ascoltare, non da giudicareâ?•, conclude Settembre.

â??

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Giugno 1, 2026

Autore

redazione

default watermark